





Uw 1

Estratto dal "Bollettino della Accademia Italiana di Stenografia", Anno III. N. 4 1927
Anno IV. N. 4 1928 - Padova

FILIPPO NATALETTI

H. 1-5 züs. bind.

Genesi e sviluppo della vocalizzazione diacritica



IV. Bab 2



PADOVA
Tipografia e Libreria Pontificia Antoniana
1928

*All' esimia signora
prof. Bice Occhetti Crippa.*

Quando da noi, in Italia, si parla di vocalizzazione diacritica (dal greco *dia* attorno e *krinò* distinguo) ⁽¹⁾ per lo più si ritiene, anche da persone colte e che nel campo stenografico vanno per la maggiore, che questa forma di vocalizzazione sia una peculiarità pitmaniana. Di più è generalmente diffusa l'opinione che la vocalizzazione diacritica sia una derivazione di quella che i masoreti (dall'ebraico *massora* o *masoret*, tradizione) ⁽²⁾ inventarono per fissare la pronunzia e il significato delle parole contenute nel testo ebraico della Bibbia.

• Ora l'uso di segni separati, collocati attorno ad un segno fondamentale per distinguere i vari significati ad esso attribuiti, è antichissimo.

Tanto antico che, rimanendo nel ristretto campo della celere scrittura, si potrebbe, sottilizzando, arrivare perfino a dire che è antico quanto la stessa celere scrittura. Perchè il primo esempio di celere scrittura di cui abbiamo cognizione, il cosiddetto sistema dell'*Acropoli* (350 circa a. C.), potrebbe anche esso essere considerato come un sistema di notazione diacritica, in quanto le consonanti vi vengono rappresentate mediante segni speciali, collocati in posizioni diverse, ma fisse e determinate, attorno ai segni delle vocali ⁽³⁾.

Lo si riscontra poi già nelle note tironiane ⁽⁴⁾, e può essere fatto risalire fino alle note di Ennio, nelle quali, per distinguere le parole rappresentate con la stessa lettera (di solito la iniziale), tra altri artifizi è usato anche quello di collocare un punto separato «non solo accanto e a

(1) *Diacritico* - Si dice in termine di grammatica ebraica di certi segni tipografici o punti di cui ci si serve per cambiare e modificare il suono della lettera alla quale sono attaccati. (V. Larousse - Grand dictionnaire universel du XIX siècle - Parigi, Vol. 6).

(2) *Massoreti* - Nome dato ai dottori ebrei che si sforzarono (dal III al XIII secolo) di rendere intelligibili i sacri testi estesi con le sole consonanti, senza distacco fra le parole. Vari sistemi furono adottati da essi, finchè il rabbino Giacobbe ben Chajin coordinò i loro lavori (1526), creando un «Commentario» alla Bibbia ebraica.

Una nuova edizione della «Masora» fu fatta da Giovanni Buxtorf negli anni dal 1618 al 1620. (V. Grande enciclopedia popolare Sonzogno - Milano - Vol. 11, p. 375).

(3) Vedi: MENTZ A. - *Geschichte der Stenographie* - II ed. - Berlino e Lipsia (Sammlung Göschen) 1920, pagg. 9 a 12.

Johnen Chr. - *Geschichte der Stenographie* - Band 1 - (Il solo pubblicato) - Berlino 1911, pagg. 105 a 112 e 115 a 117.

Lo stesso - *Allgemeine Geschichte der Kurzschrift* - II ed., Berlino 1924; pagg. 7 - 8.

(4) Vedi: MOSER H. - *Allgemeine Geschichte der Stenographie* - Band 1 (Il solo pubblicato) - Lipsia 1889 - Tavola VI «Notae simplici con punti diacritici».

destra della lettera della sigla, ma anche a sinistra, come pure in alto o in basso, nel centro o al di sopra di essa» (1).

E così pure nel XII secolo troviamo un'altro notevolissimo esempio di notazione diacritica stenografica nella *Ars notaria* attribuita a John of Tilbury (Johannes cognomento de Tilleberia), che mediante punti, virgole e lineette variamente inclinate, posti in varie posizioni distingue le varie forme delle quattro coniugazioni latine (2).

Ma se durante tutto questo lungo periodo di tempo si può parlare di indicazione diacritica, e non di vocalizzazione diacritica, questa fa la sua apparizione, per quanto in forma parziale, fino dai primi albori della moderna stenografia.

John Willis, colui che per il primo inventò un sistema di celere scrittura alfabetica, inventando anche il nome che tale arte ha conservato fino a noi (3), ce ne dà un primo esempio.

Questo Autore, infatti, mentre indica le vocali iniziali col loro segno alfabetico, indica le vocali medie e finali non più col loro segno, ma per esse invece stabilisce cinque posizioni rispetto al segno della consonante precedente, secondo questo schema:

i		o			
e		u	a	e	i
a			u	o	

Quindi in mezzo di parola una vocale è rappresentata simbolicamente, collocando il segno della consonante che la segue nel posto designato per la vocale rispetto alla consonante antecedente.

Il sesto posto pel quale non è designata alcuna vocale indica che le due consonanti si seguono l'una all'altra senza vocale tra di loro.

In fine di parola, siccome mancherebbe il segno consonante da porre nel posto della vocale, questa si indica con un punto collocato nel posto per essa stabilito.

Quindi, effettivamente, se in teoria le vocalizzazioni di John Willis sono due: una iniziale, alfabetica, ed una media e finale, simbolica di posizione relativa, in pratica la vocalizzazione finale si trasforma in una vera vocalizzazione diacritica.

La via così magistralmente tracciata da John Willis, per più di un secolo rimase la sola su cui mosse i suoi passi la stenografia.

I suoi seguaci modificarono e migliorarono i suoi segni alfabetici, cambiarono, aumentarono o diminuirono le posizioni per le vocali, ma le direttive rimasero immutabili.

Immediatamente dopo di lui il suo omonimo Edmund Willis (1618),

(1) Vedi: JOHNNEN CHR - *Geschichte der Stenographie* - già citata, pagg. 216 e 217.

(2) Vedi: JOHNNEM - *Gesch. D. Sten.* già citata, pagg. 247 a 263.

Lo stesso - *Allg. Gesch. D. Kurzschrift* già citata, pagg. 19-20.

MENTZ (opera citata) pagg. 32-33.

MOSER (opera citata) pagg. 66 a 72 e Tav. IX c.

(3) *The Art of Stenography, teaching by plaine rules, to the capacitie of the meanest, and for the use of all professions, the way of compendious writing: whereunto is annex ed a very easy direction for Steganography or secret writing.* Horat. serm. lib. I, Satir. 4. Si quid promittere de me Possum aliud; vere promitto. At London. Printed to Cuthbert Burbie. 1602.

The Art of Stenography or Short Writing by spelling characterie. Invented by John Willis, bachelor in divinity. 10 ediz. 1632.

A Schoolmaster to the Art of stenography - London. 1623.

che più che un imitatore fu un riformatore, indicò simbolicamente in mezzo di parola e conseguentemente diacriticamente in fine, non solo le vocali, ma anche i dittonghi, secondo lo schema posto a fianco:

ai	ea	E Shelton (1620-28), adoperando un alfabeto, calcato in parte su quello di John, in parte su quello di Edmund Willis, riduceva lo schema di questi alle sole cinque vocali alfabetiche: Metcalfe (1635), usò lo stesso schema di Shelton. Rich (1642), che pubblicò col suo nome il sistema lasciatogli in eredità dallo zio W.	a e i o u
ee	a		
oi	e		
oo	i		
au	o		
	u		
	ou		

Cartwright, ridusse le posizioni delle vocali a quattro: «a, i, o, u, poichè e o non si indica, o si indica alfabeticamente; del resto anche le altre vocali spesso non sono simboleggiate». (1)

Ma più importante di tutti costoro, dal nostro punto di vista, è Noah Bridges (1659), il quale secondo Coles (2) — il primo autore che abbia scritto una storia della stenografia moderna — (1674), avrebbe usato una vocalizzazione diacritica anche inizialmente.

Difatti Coles dopo aver dato una tavola con gli alfabeti di varii dei suoi predecessori, tra cui quello di Bridges, che manca delle vocali, osserva quanto segue. Riporto le parole testuali, quali sono riprodotte dal Moser nella sua opera già citata a pag. 153:

«Jou see Mr. Bridges hath no Characteres for initial vowels. He writes them thus

a	B	w i c h R u l e h e s a y s h e r e c e i v e d f r o m o n M r. M i l b o u r n o f P u t n e y. B u t I t h i n k M r. W a l k e r h a d i t b e f o r e h i m, a n d M r. F o l k i n g h o m b e f o r e t h e m b o t h; t h o u g h h e u s e s t h e C h a r a c t e r e s b e s i d e». (3)
e		
i		
o		
u		

Però a questo proposito Faulmann nella sua opera già citata (pag. 55) osserva: «Relativamente al sistema di Noah Bridges vi è una certa differenza tra quanto ne dice Coles e quanto ne dice Lewis (4). Mentre Lewis, la cui esattezza in molti altri casi è indubbia, dà un alfabeto completo, meno la h, Coles sostiene che Bridges rappresenta sempre le vocali col punto, e nel suo alfabeto, che nel resto è identico a quello dato da Lewis, mancano i segni per a, e, i, o, u, come pure i segni per v, j e q».

E soggiunge: «Forse può essere che in un'altra edizione Bridges effettivamente indichi le vocali col punto».

Pitman (5) dal canto suo osserva: «Lewis dice che questo autore «is the first who regularly expressed the vowels by dots» (è il primo che esprima regolarmente le vocali mediante punti). Ma ciò non è d'accordo

(1) FAULMANN K. - *Historische Grammatik der Stenographie*. Vienna 1888.
 (2) COLES ELISHA - *The newest, plainest and best Short-hand extant*. - Londra 1674.
 (3) «Come si vede Bridges non ha segni per le vocali iniziali. Egli le scrive così: (v. sopra) e dice di aver avuto questa regola da un tal Milbourn di Putney. Ma io credo che Walker lo abbia preceduto e Folkingham li abbia preceduti entrambi; sebbene talvolta adoperi anche degli appositi segni».
 (4) LEWIS JAMES HENRY - *An historical account of the rise and progress of shorthand* - Londra 1816.
 (5) PITMAN ISAAC - *A History of Storthand* - III ed. - Londra 1891 - pag. 27.

con l'alfabeto del sistema che egli stesso fornisce, nel quale per le vocali sono dati segni della stessa dimensione degli altri. E' probabile che questi fossero usati per le vocali iniziali e che le vocali medie e finali fossero indicate mediante punti».

E nella tavola alla pag. 130 sotto il nome di Bridges e la data 1659 riporta due diversi alfabeti, tutti e due però completi anche delle vocali, il primo dei quali, mancante della *h*, è identico a quello riportato da Faulmann (op. citata) nella tavola a pag. 56.

Forse è nel vero Faulmann quando osserva che può essere che in una qualche edizione effettivamente *Bridges* indichi anche le vocali iniziali col punto.

E se così fosse avremmo qui un primo esempio di una estensione della vocalizzazione diacritica, che da una vocalizzazione soltanto finale diventa anche iniziale, sopprimendo la vocalizzazione alfabetica.

Però questo esempio non ebbe un seguito immediato e dovevano passare quasi tre quarti di secolo prima che l'idea fosse ripresa e portata a più ampie conseguenze.

Durante questo tempo la vocalizzazione diacritica continuò ad essere soltanto una vocalizzazione finale.

L'unica modificazione importante che la complessa vocalizzazione della scuola di Willis ebbe in questo periodo fu quella di Mason, che dopo avere adoperato in due successivi sistemi (1672 e 1682) la vocalizzazione di Rich, in un terzo sistema (1707) ridusse le posizioni delle vocali soltanto a tre, accomunando *a* con *e*, *i* con *y* e *o* con *u*:

Dice l'Autore:

- | | |
|---------|--|
| . a (e) | «Your vowels <i>a</i> and <i>e</i> at head are put; |
| . i (y) | <i>i</i> , <i>y</i> i'the middle, <i>o</i> and <i>u</i> at foot», |
| . o (u) | seguendo un uso molto comune in quei tempi, di dare le regole in rima per renderle più facilmente ricordabili. |

Ma la complicata triplice vocalizzazione willisiana aveva ormai esaurito il suo compito, e sebbene il sistema di Mason per opere di Thomas Gurney (1750) e dei membri della sua famiglia abbia continuato ad essere in uso fino ai nostri giorni, non ebbe più il predominio assoluto, e la stenografia, dopo neppure tre lustri dall'apparizione del terzo sistema di Mason, cambiava bruscamente rotta, e la vocalizzazione diacritica, da semplice vocalizzazione finale, prendeva il sopravvento sulla vocalizzazione alfabetica iniziale e sulla vocalizzazione simbolica media e diventava vocalizzazione unica: sia iniziale, che media, che finale.

Autore di questo brusco colpo di timone fu John Byrom (1692-1763). poeta e stenografo, il cui sistema, che era già completo poco prima del 1720, fu da lui insegnato oralmente e fu pubblicato soltanto nel 1767, quattro anni dopo la sua morte ⁽¹⁾.

Non è qui il caso di scendere ad un esame particolareggiato di quest'opera; a dimostrarne però l'importanza — se pure ve ne fosse biso-

(1) The Universal English Shorthand; or the way of writing language in the most easy, concise, regular and beautiful manner, applicable to any other language, but particularly adjusted to our own. Invented by John Byrom, M. A., F. R. S., and some time fellow of Trinity College, Cambridge, now published from his manuscripts. Manchester; printed by Joseph Harrop, 1767.

gno — riporteremo quanto ne dice R. Roffe nella prefazione alla pubblicazione del sistema da lui fatta nel 1834 ⁽¹⁾. Dopo aver accennato come Byrom si dedicasse allo studio della stenografia, prosegue: «Ma Byrom fu così disgustato dall'assurdità e dalla goffaggine della loro (dei sistemi allora più in voga) struttura, che presto se ne stancò. Però essendo sorta in lui l'idea che un'arte così utile nella vita poteva essere molto perfezionata, consultò tutto ciò che potè procurarsi, sia stampato che manoscritto, che era stato scritto su questo soggetto; ma trovando tutto, salvo lievi differenze, ugualmente arbitrario, artificiale e difettoso nei principi fondamentali, si risolse di costruire un suo proprio sistema su principii più naturali, più razionali e più filosofici».

Lewis, nel suo «Historical Account», a pag. 136, così si esprime: «La pubblicazione di quest'opera inizia una nuova era nella storia della stenografia; perchè sebbene Macaulay e altri insegnanti di stenografia avessero tratto parecchi vantaggi dalla loro conoscenza, che è indiscutibile, del sistema di Byrom, che ancora non era stato pubblicato, pure è soltanto dopo che la diffusione di questo libro ebbe migliorato il gusto nazionale e corrette le idee errate che si erano andate generalmente formando circa i principii dell'arte, che la stenografia ha potuto assumere la precisione, l'eleganza e la costruzione sistematica di cui era suscettibile».

Pitman ⁽²⁾ dice di condividere così completamente l'opinione di Lewis da non potere fare altro che riprodurla integralmente.

Faulmann ⁽³⁾ dice che «Byrom è colui al quale dobbiamo il primo avviamento scientifico della stenografia» e per quanto Moser ⁽⁴⁾ ritenga

as es is os us;

sa se si so su.

ta te ti to tu;

at et it ot ut.

ma me mi mo mu,

am em im om um.

troppo ottimistica questa osservazione, tuttavia non può fare a meno di riconoscere che Byrom è «Il primo cui spetta il merito di avere seguito

(1) V. Pitman. op. cit. p. 42.

(2) Op. citata, pag. 43.

(3) Op. citata, p. 71.

(4) Op. citata, p. 192.

un metodo veramente coscienzioso nella scelta e nella costruzione di un alfabeto stenografico».

Ma questo autore è anche il primo — ed è sotto questo punto di vista che a noi, in questo momento, più particolarmente interessa l'opera sua — che abbia usato una vocalizzazione diacritica integrale.

L'alfabeto non ha più segni speciali per le vocali, le quali, invece, si indicano esclusivamente mediante il punto collocato in cinque diverse posizioni accanto ai segni delle consonanti.

Quando una vocale si trova tra due consonanti vi sarebbero due posti per indicarla; in tal caso *a* ed *e* si pongono vicino alla prima, *o* ed *u* alla seconda, *i* vicino alla prima se è breve, vicino alla seconda se è lunga.

Le vocali iniziali e finali di regola si segnano sempre, meno la *e* muta finale; le vocali medie per lo più si omettono.

Accanto a questa vocalizzazione rigidamente diacritica, Byrom adopera anche, in taluni casi speciali, una vocalizzazione simbolica di posizione: assoluta e relativa.

«Quando un segno orizzontale ⁽¹⁾, come *s*, *k*, *qu* e le forme curve di *m*, *n*, *ch*, *g* si uniscono ad una *a* o ad una *u*, l'indicazione della vocale diventa simbolica, scrivendo la consonante che precede la *a* sopra la riga, quella che precede la *u* sotto la riga».

Secondo Faulmann ⁽²⁾ le cose andrebbero un po' diversamente. Parlando della formazione dei monogrammi stenografici egli dice: «La vocale che precede un segno orizzontale può essere indicata anche con la posizione».

Quale delle due versioni sia esatta non potremmo dire, in ogni modo sta di fatto che esiste anche in via eccezionale una vocalizzazione simbolica di posizione: assoluta e relativa.

Del resto la vocalizzazione simbolica assoluta della prima vocale di una parola, per quanto limitata ai monosillabi, non era una novità. Essa si riscontra già in Coles, del quale Pitman ⁽³⁾ dice: «Questo autore introdusse la regola di scrivere la consonante iniziale di un monosillabo *al di sopra* della linea, se la vocale è *a* od *e*, *sulla linea*, se è *i* od *y*, *al di sotto* della linea se è *o* od *u*, per indicare l'intera parola».

Byrom trovò subito degli imitatori, e per circa un settantennio i sistemi stenografici inglesi furono calcati sulla sua falsariga.

Un riformatore, più che un pedissequo imitatore, fu Fordyce William Mavor (1779 o 1780), ⁽⁴⁾ il quale, considerando che cinque posizioni, se erano perfettamente ammissibile in teoria, in pratica erano difficilmente individuabili, le ridusse a tre, usando per distinguere le vocali, oltre al punto anche la virgola:

'	,	.
a	e	i
o	u	y

Quando il segno della vocale è a destra del segno consonante, ciò

(1) Moser, op. citata, p. 202 e tav. XVII - 8.

(2) Opera citata, pag. 75.

(3) Opera citata, p. 31.

(4) Universal stenography, or practical system of shorthand. London 1780.

vuol dire che la vocale segue la consonante; se è a sinistra, la vocale precede la consonante.

Però le vocali iniziali atone si omettono, e di un dittongo si indica soltanto la vocale più sonora; invece le vocali finali dei monosillabi si indicano sempre.

La vocalizzazione è rigidamente ed esclusivamente diacritica e sarebbe scomparso — poichè tutti gli autori che parlano dell'opera di Mavor non ne fanno cenno — anche quell'ultimo residuo di vocalizzazione simbolica, che eccezionalmente si ritrova ancora in Byrom.

Ma anche più ardita fu la riforma apportata da Taylor (1786) ⁽¹⁾ che ridusse i posti ad uno soltanto, indicando tutte le vocali, indistintamente, col solo punto, collocato in una posizione qualsiasi accanto ai segni delle consonanti.

Taylor stesso spiega nella prefazione alla sua opera, pag. 62, le ragioni di questa radicale riforma. Parlando della vocalizzazione dei suoi predecessori così si esprime: «Alcuni collocano il punto all'estremo superiore della prima o dell'ultima lettera di una parola per indicare la *a*, un pochino più sotto per la *e*, ancora un pochino più in basso per la *i*, e così nell'ordine per *o*, *u* ed *y*. Ma è mai possibile che tutti siano così abili da collocare il punto in una maniera così regolare quando è necessaria la massima celerità? Non è possibile leggere erroneamente se il punto è spostato, quando nella interpretazione si ha questa prevenzione? Oltre a ciò si ritarda sensibilmente lo scrivere, ed è questo un mezzo che induce il pratico ad una cattiva abitudine.

«Al contrario, quando si richiede di indicare una vocale in principio o in fine di parola, se si pone un punto in un posto qualunque accanto alla consonante alla quale appartiene, non vi è possibilità di errore, perchè la consonante darà alla vocale il suo suono proprio, ed un po' di pratica renderà la cosa completamente familiare.

«Quanto alle vocali isolate, nella lingua inglese — per la quale principalmente è fatta questa stenografia — ve ne sono soltanto tre che si riscontrano da sole, cosicchè il semplice punto sarà sempre *a*, *i* od *o*, *e* od *u* non essendo mai isolate».

La vocalizzazione, quindi, rigidamente e assolutamente diacritica, è qui ridotta alla minima espressione, ed è da osservare ancora che la vocalizzazione tayloriana è semplicemente iniziale o finale, dalle vocali medie non si fa neppure menzione.

Ma le difficoltà di rilettura cui dava luogo una simile vocalizzazione, indussero ben presto anche i partigiani più ferventi del sistema tayloriano ad apportarvi delle modificazioni, e così William Harding, che per molti anni insegnò stenografia Taylor nei seminari di Londra, pubblicò nel 1823 un sistema ⁽²⁾ nel quale le posizioni per le vocali iniziali e finali

(1) An Essay, Intended to Establish A Standard for an Universal System of Stenography or Shorthand - Writing. Upon such simple and approv'd principles as have never before been offered to the Public; whereby a Person in a few days may instruct himself to write Shorthand correctly and by a little practice cannot fail taking down any discourse deliver'd in Public. By Saml. Taylor, Many years Professor, and Teacher of the Science at Oxford and the Universities of Scotland and Ireland. London. 1786. Printed for the Author. Price one Guinee.

(2) Universal stenography Londra, 1823.

— le vocali medie sono sempre omesse, e questa omissione è da lui giustificata con l'esempio delle scritture araba ed ebraica — sono ricondotte a tre, usando oltre al punto anche una virgola, o, per meglio dire, un trattino inclinato a destra o a sinistra come fa più comodo. Il punto serve per indicare *a, e, i*, rispettivamente in principio in mezzo o in fine del segno consonante, a sinistra per le vocali iniziali, a destra per le finali; il trattino per *o* ed *u*, rispettivamente in principio od in mezzo.

Ma la vocalizzazione diacritica che era stata portata da Taylor alla sua massima e forse anche eccessiva semplicità, fu portata alla sua massima completezza da Isacco Pitman (1837 - 1840 - 1852) (1).

Come Pitman sia stato indotto a compilare il suo sistema è noto a tutti.

Faulmann (2), riproducendo quanto già aveva detto Robinson nel «*Panstenographikon*» (pag. 111 e seg.), dice che «spinto dall'idea di rendere la stenografia accessibile ad ogni ragazzo del Regno Unito (ciò che fino ad allora non era possibile, per l'alto prezzo dei libri, poichè l'opera di Taylor costava una ghinea, e quella di Harding 3 scellini e 6 pence), compose un manualetto tayloriano, con annesse due tavole, che doveva costare soltanto tre pence, e presentò questo lavoro al mercante di Bibbie ed editore Bagster. Questi lo mostrò ad un suo amico, un reporter, il quale espresse l'avviso che lo scopo che si prefiggeva Pitman, di rendere popolare la stenografia, avrebbe potuto essere raggiunto più facilmente con un sistema completamente nuovo. Il consiglio fu accolto ed il frutto di questa nuova elaborazione fu pubblicato per la prima volta nel 1837».

VOWELS AND DIPHTHONGS.

Long.						Short.					
ah	eh	ee	aw	ō	ōō	ă	ĕ	ĭ	ŏ	ŭ	öŏ
·	·	·	—	—	—						
alms,	ale,	eel;	all,	ope,	food.	am,	ell,	ill;	olive,	up,	foot.
ī ^v	isle,	ow [^]	owl	ū [^]	tune,	wī ^l	wife,	ai [^]	ay,	oi [^]	oil.

The signs for ī, ōw, and wī may be written in ANY position.

THE VOWELS COMBINED WITH W AND Y.

wă	wĕ	wĭ	wŏ	wŭ	wöŏ	yă	yĕ	yĭ	yŏ	yŭ	yöŏ
˘	˘	˘	˘	˘	˘	˘	˘	˘	˘	˘	˘

The signs for these two series of diphthongs are written light for short sounds, and heavy for long sounds.

La vocalizzazione di Pitman, assolutamente e rigidamente diacritica, mostra evidente la sua derivazione da quella di Harding. Egli conserva le tre posizioni di questa, e adopera il punto per *a, e, i*, e per *o* ed *u* un trattino. Soltanto che la vocalizzazione di Pitman è anche una vocaliz-

(1) *Stenographic Sound-hand*, By Isaac Pitman. Londra 1837. (II ediz.): *Phonography, or Writing by Sound, being also a new and natural system of shorthand*. Londra 1840. (Gennaio). (10 ediz.) stesso titolo, Londra, 1852.

(2) Op. citata, pagg. 112 e 113.

zazione media, ed invece di essere una vocalizzazione ortografica, come quelle dei suoi predecessori è una vocalizzazione squisitamente fonetica, mediante la quale sono espresse tutte quelle sfumature di suono che le vocali hanno nella lingua inglese.

Questa vocalizzazione ha subito varie modificazioni; nella sua forma attuale essa si presenta secondo lo schema poco sopra riportato.

Sulle basi di questa vocalizzazione si è sbizzarrito l'estro inventivo di quasi tutti gli autori inglesi e americani posteriori a Pitman, senza però portare nessun nuovo contributo allo sviluppo di questa speciale forma di vocalizzazione stenografica, come anche nessun contributo degno di nota dettero gli applicatori dei sistemi inglesi alle altre lingue.

Quali ulteriori sviluppi potrà ancora avere questa vocalizzazione, che è il risultato dell'evoluzione più che tricentenaria della stenografia inglese, è difficile poter pronosticare. Essa ha raggiunto ormai un tale grado di perfezione oltre il quale assai difficilmente potrà andarsi, e sebbene il suo predominio cominci ad essere vigorosamente intaccato nella stessa Inghilterra, non sarà cosa agevole il farle cedere le armi.

